

newsletter polizia locale emilia-romagna

n.6, novembre 2017

Grande partecipazione agli eventi dello stand regionale a Riccione

Anche quest'anno la Regione Emilia-Romagna ha organizzato numerose iniziative nel corso del convegno "Le giornate della polizia locale".

Al nostro stand, oltre ai dibattiti e agli approfondimenti tematici nella *Piazzetta*, anche un nuovo spazio *Laboratorio* dedicato alla presentazione di progetti sperimentali, curato dagli operatori direttamente coinvolti.

Disponibili il [racconto per immagini](#) della 3giorni e la [diretta twitter degli eventi](#).



Disponibile il nuovo vademecum su bullismo e cyberbullismo

Nell'ambito dell'attuazione delle Linee Guida regionali per la promozione del ruolo e dell'immagine della polizia locale, è ora disponibile un nuovo documento in tema di bullismo, cyberbullismo e rischi del web, dedicato alle polizie locali che vogliono attivare percorsi di sensibilizzazione, educazione e prevenzione nelle scuole.

Il documento prende spunto dall'esperienza pilota realizzata nel passato anno scolastico dal comando dell'Unione Terre d'Acqua, con il progetto MiFidoDiTe.

[Scarica il vademecum](#)



Aggiornata la sezione del sito dedicata al controllo di comunità

Sempre più numerosi i comandi che stanno avviando dei percorsi di dialogo con i cittadini per una gestione efficace dei cosiddetti gruppi di controllo di vicinato.

A supporto dei comandi interessati, oltre all'attivazione di un gruppo di lavoro regionale, abbiamo raccolto il [materiale divulgativo prodotto dai comandi](#) già attivi nel campo e messo in libera consultazione sul nostro sito.

Grazie a tutti i comandi che hanno scelto di mettere in rete la loro esperienza!



Venerdì 1 dicembre 2017, Bologna, viale Aldo Moro 30, presso l'Aula Magna della Regione Emilia-Romagna, si terrà il convegno sul tema "Bullismo, cyberbullismo e rischi del web: il ruolo della polizia locale", in collaborazione con il comando dell'Unione delle Terre d'Acqua.

Giovedì 14 dicembre 2017, Bologna, viale Aldo Moro 50, presso la Sala Polivalente della Regione Emilia-Romagna, convegno di chiusura del percorso formativo congiunto tra operatori sanitari e operatori di polizia locale in materia di TSO e ASO "Promozione di un network locale per la gestione dei TSO"



Gabinetto del Presidente
Regione Emilia-Romagna
Viale A. Moro 52 - 40127 Bologna



poliziale@regione.emilia-romagna.it



[@PolizialeER](https://twitter.com/PolizialeER)



[Promozione Polizia Locale Emilia-Romagna](https://www.facebook.com/PromozionePoliziaLocaleEmiliaRomagna)



autonomie.regione.emilia-romagna.it/polizia-locale



051 5273302-3356.

Il lavoro di polizia orientato al risultato

di Alessandro Scarpellini, Ispettore superiore, PM Cesenatico

Approfondimento



Uno dei modelli di *problem solving* più diffuso è il cosiddetto modello S.A.R.A., acronimo che sta per Scanning-Analysis-Response-Assessment.

Si tratta di un modello che si riferisce ad un procedimento di tipo circolare, particolarmente adatto a supportare l'azione delle agenzie di controllo sociale e, in particolare, il lavoro della *community police*, in quanto utile a progettare, verificare e correggere gli interventi diretti al perseguimento dei due principali obiettivi strategici della polizia di comunità, che come è noto sono:

- 1 - la *community partnership*, cioè il coinvolgimento della comunità locale;
- 2 - l'orientamento al risultato e non al mero adempimento.

In quanto metodo, cioè processo decisionale ragionato e condiviso, offre il potenziale vantaggio di prendere in considerazione tutti i problemi rappresentati dalla comunità, tanto reali quanto percepiti, di soppesarne la consistenza e di considerare ogni possibile soluzione alternativa, sia in termini di efficacia che di consumo di risorse, cioè di efficienza, in relazione sia alle aspettative di risultato che alla disponibilità dei componenti della comunità alla sottrazione delle risorse da altri possibili impieghi alternativi.

Il processo, essendo come già detto di natura circolare, offre infine, come punto di forza, la capacità di verificare i risultati concretamente raggiunti al fine di riprogettare gli interventi e di, eventualmente, ri-dislocare le risorse impegnate.

Quando questo modello viene adottato, se correttamente e rigorosamente applicato, si può disporre di uno strumento che può consentire di evitare la sovrastima/sottostima dei problemi, quasi sempre di natura emozionale, e quindi, conseguentemente, lo spreco delle risorse ovvero l'inefficacia degli interventi.

In via del tutto schematica il processo può essere così descritto:

FASE 1 - SCANNING

La fase di raccolta delle informazioni comprende l'esecuzione di varie attività:

- individuazione dei problemi ricorrenti che riguardano sia la polizia che il pubblico, inteso come comunità locale di riferimento e suoi rappresentanti tanto informali che istituzionali;
- elencazione degli effetti dei problemi, sia per la comunità (sistema sociale) che per la polizia (sistema giudiziario);
- prioritizzazione di tali problemi, cioè posizionamento secondo una scala gerarchica (dal più importante/sentito/impellente al meno);
- determinazione dei grandi obiettivi condivisi;
- conferma dell'esistenza dei problemi in relazione ai grandi obiettivi ed alla effettiva possibilità di raggiungerli;
- indicazione di quanto frequentemente i problemi individuati come prioritari si verificano e di quanto spazio occupano nelle preoccupazioni della comunità;
- selezione dei problemi, in riferimento ad importanza e realistica possibilità di soluzione, per un loro esame più dettagliato.

Se si fa mente locale all'idea di polizia di comunità e di quanto questa possa rappresentare una via democratica, non scevra di pericoli, alla sicurezza ed alla coesione sociale, appare chiaro che si tratta di una fase che necessariamente passa dall'incontro e dal confronto, perché occorre operare una sintesi tra esigenze, percezioni e disponibilità che possono essere non univoche, giacché risulta del tutto evidente che un problema per alcuni può essere vissuto come molto importante, mentre per altri meno. E non va trascurato il fatto che la comunicazione risulta efficace nella misura in cui i soggetti che si interrelazionano costruiscono e sviluppano un sentimento di fiducia reciproca, che in questo ambito sarà tanto più forte quanto più trasparente, aperta e concretamente risolutiva risulterà l'azione dei membri della comunità e, specialmente, dei componenti istituzionali (in primis la polizia).

FASE 2 - ANALISYS

Le informazioni raccolte vanno elaborate. In questa fase si procede a:

- identificare e comprendere i presupposti e le variabili che precedono e accompagnano i problemi individuati;

- identificare i dati significativi da considerare, monitorare e analizzare;
- ricercare ciò che si sa sul tipo di problema da affrontare;
- descrivere il modo in cui il problema è solitamente affrontato ed evidenziare le lacune ed i limiti evidenziati dalle soluzioni correnti;
- separare la percezione del problema dalla sua consistenza oggettiva, se possibile;
- individuare la varietà delle risorse impiegabili ed i soggetti da coinvolgere;
- prospettare le varie azioni fattibili.

Si tratta di una fase più “tecnica”, ma non per questo opaca, che solo se condotta in modo rigoroso potrà portare il processo a liberarsi da suggestioni, speculazioni ed erronee valutazioni.

FASE 3 - RESPONSE

- Nella fase di azione, i soggetti coinvolti procedono
- ad una discussione-riflessione su nuovi interventi possibili alla luce delle attività di analisi effettuate;
 - ad una ricerca su di ciò che è stato fatto in altre comunità in casi analoghi;
 - alla scelta fra le soluzioni alternative;
 - alla progettazione e calendarizzazione di un piano di intervento, con attribuzione di compiti ai singoli componenti coinvolti (quasi sempre non solo polizia, ma anche altri soggetti, pubblici e privati, dato che i problemi sono sempre complessi e possono comprendere tanto aspetti situazionali che sociali ed ambientali);
 - alla verifica sulla sostenibilità e sulla corretta sequenzialità delle azioni calendarizzate;
 - alla esecuzione delle azioni pianificate.

L'aspetto progettuale e, in particolare, la considerazione del fattore tempo, risultano essenziali, non solo per dare concretezza al piano di azione, ma anche per evitare lo spreco di risorse verso azioni inefficaci.

FASE 4 - ASSESSMENT


- Questa fase conclude il processo e al tempo stesso lo può riavviare. Comprende
- la verifica sulla corretta esecuzione delle azioni previste dal piano di intervento;
 - la raccolta dati quanti-qualitativi pre e post interventi;

- la verifica se i grandi obiettivi e gli specifici obiettivi sono stati raggiunti;
 - l'identificazione di eventuali strategie *in itinere* necessarie per espandere il piano originale;
 - la valutazione delle azioni necessarie per garantire che l'efficacia degli interventi continui.
- Anche in questa fase, come nella prima - con la quale si pone in un continuum - risulta esiziale la discussione, la trasparenza, il confronto con la comunità di riferimento e/o i suoi rappresentanti.

Un metodo di lavoro circolare e aperto come questo offre due grandi opportunità strategiche: il concreto raggiungimento dei risultati attraverso un percorso condiviso di scelta delle priorità e delle allocazioni delle risorse; la parallela agevolazione di quel *circuito virtuoso della comunicazione* necessario per la crescita della fiducia nella comunità, cioè del capitale sociale, indispensabile alla sua protezione e, in fin dei conti, alla qualità della vita.

Uno dei pericoli da considerare con grande attenzione riguarda l'esclusione dal processo di quelle parti della comunità che faticano a partecipare o ad essere rappresentate.



 polizialocale@regione.emilia-romagna.it
@PolizialocaleER